

Il Mattino 28 Maggio 2005

Cantieri, pizzo ai clan

Imprenditore denuncia sei finiscono in manette

Ha pagato per anni il pizzo per poter lavorare: ad ogni apertura di un nuovo cantiere corrispondeva la richiesta estorsiva del clan della zona. Ma alla fine l'imprenditore edile bersagliato dal racket ha denunciato i persecutori contribuendo all'inchiesta che ha portato a sei ordinanze di custodia cautelare, eseguite ieri, verso altrettanti presunti affiliati a differenti clan di camorra.

Nei provvedimenti, emessi dal gip del Tribunale di Napoli - su richiesta della Dda ed eseguiti dai carabinieri, si contesta ai destinatari - Diego Basso, Ciro Iannone, Giuseppe Méle, Vitale Perfetto, Carmine Perna e Pasquale Pesce il reato di estorsione continuata e aggravata dalla partecipazione degli indagati a clan di camorra. Si tratta di uno sviluppo dell'inchiesta che ha già portato all'arresto di Antonio Bellofiore, Gaetano Lazzaro, Rosario Pizzone e Vitale Troncone.

Gli indagati appartengono a diversi gruppi camorristici ai quali l'imprenditore edile era obbligato a pagare per poter proseguire in maniera tranquilla i lavori nei diversi cantieri: Basso, Perfetto, Pesce e Perna sono ritenuti affiliati al clan Marfella; Lazzaro alla Nuova Camorra Flegrea; Bellofiore al clan Varriale; Troncone e Pizzone al clan che porta il nome del primo. Le indagini - rileva il coordinatore della Dda, il procuratore aggiunto Felice Di Persia - hanno avuto impulso dalla collaborazione della vittima, convinta a parlare «dai risultati dati tempo ottenuti nell'area flegrea di Napoli nel contrasto al racket».

L'imprenditore ha svelato il sistema di pagamento in particolare per i “lavori edili le imprese sono costrette a pagare i clan che operano nel luogo del cantiere in percentuale sull'importo dei lavori”. Le denunce hanno poi trovato riscontro nelle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Luigi Pesce. “A Napoli si sta sperimentando con grande successo la forma più matura di lotta al racket. Si sta saldando la repressione con la prevenzione, facendo crescere una coscienza civile e la fiducia nella giustizia”, dice il parlamentare Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia.

Frattanto Enrico Durazzo, patron di Napolimania lancia un grido d'allarme contro il racket: «Dopo l'estorsione chiedo pene più severe. Amo Napoli, ma potrei trasferirmi in Padania, da pentito». Durazzo parla della richiesta di estorsione che lo ha visto vittima «L'amaro in bocca resta, e vedo che le nostre istituzioni non sanno fare altro che stanziare fondi da destinare a chi, poi, se li mangerà senza aver aiutato in alcun modo i nostri ragazzi».

Quanto ai “ragazzini che sfrecciano sulle vespe”, Durazzo suggerisce in modo provocatorio: “se potessi li assumerei per un nuovo business: scippa la turista e, dopo averle reso la borsa, proponile la vendita del video da far vedere ai parenti quando torna a casa”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS